

SOSTENIBILITA'

Dobbiamo cambiare marcia. I traguardi che si pone l'Europa (55% di riduzione delle emissioni di CO2 rispetto al 1990 nei prossimi otto anni) per mitigare il cambiamento climatico, richiedono di triplicare le velocità di transizione finora tenute (dal 1990 al 2022 quella riduzione è stata del 19%).

Non possiamo parlare di sostenibilità in modo disgiunto dall'energia, serve un approccio congiunto e bilanciato tra l'ottenimento di sostenibilità e di sovranità energetica. La necessità di contrastare il cambiamento climatico e adattare le società ai suoi effetti va di pari passo con la transizione energetica.

A nostro avviso, il dibattito è, però, condizionato da un equivoco: la crisi Ucraina aggiunge urgenza e non la sottrae alla necessità di eliminare al più presto le fonti fossili di energia. Costose, inaffidabili, inquinanti e che portano alla dipendenza da dittature. I dati dell'Agenzia Internazionale dell'Energia dimostrano che eolico e fotovoltaico sono arrivate a maturità e i ricatti russi devono accelerare e non ritardare il periodo entro il quale il gas naturale va interamente sostituito dalle rinnovabili.

Considerando l'enormità del fabbisogno primario di energia che va elettrificato e convertito a fonti rinnovabili nei prossimi decenni, la questione deve essere affrontata con i mezzi e gli strumenti legislativi adatti. È vitale creare le condizioni normative giuste con le quali il mercato può fornire le risorse necessarie. Data l'imponenza e l'urgenza degli investimenti strutturali richiesti, la nostra proposta è quella di creare una struttura commissariale (simile a quella che ha consentito al generale Figliuolo gli ottimi risultati sul fronte della campagna vaccinale) capace di eliminare tutti gli ostacoli alla costruzione di campi eolici *offshore* e campi fotovoltaici su terra di grandi dimensioni.

Bisogna, poi, sfatare i luoghi comuni che sono fonte di ostacoli irragionevoli. Per esempio, contrariamente a quanto si pensa non occorre tappezzare l'Italia di pannelli fotovoltaici. Occorre meno dello spazio oggi utilizzato per produrre mais per il biogas. I piccoli impianti sui tetti sono importanti, invece, localmente per i consumi di famiglie e piccole attività. Anch'esso necessario. Abbiamo migliaia di chilometri di coste dove l'eolico *offshore* può fornire moltissima energia senza grandi impatti. Servono inoltre investimenti importanti per la rete di distribuzione nazionale e locale, per le reti intelligenti e allo stoccaggio di energia (anche con idrogeno) per consentire la programmabilità delle rinnovabili intermittenti. Non per ultimo, si deve considerare che la transizione energetica crea grandi opportunità industriali per grandi gruppi (come quelli che stanno realizzando grandi fabbriche di pannelli fotovoltaici a Catania), così come per start-ups ambiziose.

Sul nucleare, invece, qualsiasi investimento deve tener conto della ragionevole indicazione della Commissione Europea¹ di limitarli sugli impianti esistenti e su quelli

¹ La cosiddetta TASSONOMIA per accelerare la decarbonizzazione "Commission Delegated Regulation (EU) 2022/1214 of 9 March 2022 amending Delegated Regulation (EU) 2021/2139 as regards economic activities in certain energy sectors and Delegated Regulation (EU) 2021/2178 as regards specific public disclosures for those economic activities"

di “quarta generazione” che minimizzano le scorie e propongono standard di sicurezza nuovi, tenendo conto che essi non forniscono, comunque, soluzioni a breve. A breve è necessario, invece, una valutazione più puntuale da parte del nuovo Governo sui motivi per i quali i prezzi di mercato del gas naturale appaiono, comunque, non giustificati dai tagli russi: tale indagine è indispensabile per proteggere imprese e famiglie da un inverno che può essere disastroso.

Anche per riuscire a vincere la sfida energetica, occorre un utilizzo intelligente di tecnologie e intelligenza artificiale. Abbiamo bisogno, proprio, come per INTERNET di una rete che consenta a chiunque di accedere, produrre e trasferire energia (*smart grid*). E sono ancora le tecnologie che abilitano quella condivisione (*sharing*) e il riutilizzo (*circular*) di risorse scarse e la riduzione dei sprechi insensati (in un dato giorno in media, un terzo dell’elettricità illumina e riscalda spazi non usati; per il 90% della sua vita utile un’automobile risulta non utilizzata e quando in movimento ne usiamo un quarto dello spazio).

Il 110% è un esempio di buone intenzioni e pessimo disegno: andava finanziato/incentivato con prestiti ripagati dai risparmi futuri che i lavori possono produrre e ciò poteva diventare per le banche una grande occasione di innovazione del proprio *business retail*.

Una strategia di trasformazione dovrà, infine, fortemente puntare su sperimentazioni locali che anticipino il cambiamento in luoghi che decidono di essere all’avanguardia: ciò vale per le nove città² (particolarmente interessante il caso di quelle di dimensione e complessità media) che sono state selezionate tra le 100 che la Commissione Europea cercherà di portare ad una condizione di “zero net emissions” entro il 2030; ma anche per le isole minori (da Capri a Lampedusa) che sono luoghi di sperimentazione naturale e che potrebbero trovare diventando “fossil free” una garanzia di sostenibilità e un’occasione di modernizzazione della propria offerta.

La sostenibilità, tuttavia, non può essere separata dallo sviluppo. Se essa diventa sacrificio di segmenti di popolazione che hanno già pagato prezzi elevati, o di Paesi che hanno il diritto a voler crescere, falliremo. Rendere il Paese e il mondo capace di crescere (laddove la crescita non sarà più misurata solo dal “vecchio” PIL) in maniera sostenibile (cioè capace di durare): è questo il PUZZLE che richiederà l’impegno transdisciplinare³ di molti talenti (e non di pochi “esperti”) e la responsabilità di tutti.

² Sono Milano, Torino, Bologna, Firenze, Roma, Parma, Bergamo, Novara, Padova

³ Il termine fa riferimento ad un superamento della stessa nozione “pluridisciplinare”. L’obiettivo deve essere non solo quello di mettere a fianco competenze diverse; ma persone intelligenti (un tempo si sarebbe detto “intellettuali” o “scienziati” “universali”) capaci di mettere insieme la propria conoscenza in un’unica soluzione.